

6

L'angolo delle idee

I COMMENTI



IL PUNTO

LA BUROCRAZIA CHE CI FRENA HA NOMI E COGNOMI



di Daniele Manca

Entro il 2017 dovevano essere rinnovate le concessioni per la distribuzione del gas nelle 177 aree regionali individuate dal governo. Fino alla settimana scorsa i contratti rinnovati erano tre. Sì, soltanto tre in tutta Italia. Legati a quei rinnovi ci sono investimenti complessivi per miliardi, destinati all'ammodernamento della rete. La burocrazia di Comuni, Regioni ed enti vari, che dovevano e devono preparare i bandi, evidentemente ha ritenuto di poter fare a meno di fondi le cui ricadute occupazionali e di sviluppo sarebbero andate a beneficio dei loro territori. È solo l'ennesimo esempio di quanto la burocrazia sia il vero nodo che sta strangolando il Paese. Non aiutano certo iniziative come quelle che hanno portato alla richiesta di danni per tutti i funzionari del Tesoro, a iniziare da Maria Cannata, che negli ultimi vent'anni hanno garantito una gestione efficace del debito pubblico. La richiesta di danni erariali per quei dirigenti, sta funzionando da gigantesco alibi per tutta la struttura pubblica nazionale che non riguarda solo ministeri, Stato, enti locali, ma anche tutte le loro emanazioni. In Italia purtroppo non esiste il concetto di *accountability*, di responsabilità per quello che si fa, ma anche per quello che non si fa. Si parla della gestione di denaro pubblico e sicuramente l'attenzione deve essere massima da parte di chi è chiamato a utilizzarlo non solo nella maniera più efficace, ma soprattutto senza sprechi. Lo spettro di controlli a posteriori su procedure in atto da decenni può spingere funzionari già poco orientati all'azione a nascondersi dietro necessità prudenziali. Il caso delle concessioni nella distribuzione del gas che durano 12 anni ne è l'esempio più eclatante. Ma di quanti investimenti sparsi per l'Italia, di quanti mancati posti di lavoro, di quanta mancata crescita sono responsabili questi mandarini irremovibili?

[@daniele_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tradizionale vicinanza tra Lega e piccole imprese nella nuova formula politica di maggioranza si sposa ai segnali che M5S lancia a quel mondo. Come sarà il rapporto con le rappresentanze su flat tax, burocrazia, Iva, legge Fornero e migranti

IL POPULISMO DIALOGANTE SE LE PMI VANNO AL GOVERNO

di Dario Di Vico

Il cantiere del governo Lega-Cinque Stelle è al lavoro e dall'esterno è legittimo chiedersi se in qualche modo un'eventuale compagine imperniata sui due partiti vincitori delle elezioni del 4 marzo possa determinare anche una modifica profonda dei rapporti tra politica e piccole e medie imprese. Sia Matteo Salvini sia Luigi Di Maio nella loro campagna elettorale — e anche prima in verità — hanno cavalcato ampiamente quelli che potremmo chiamare «gli interessi minuti» contrapponendoli alle logiche delle élite raffigurate come centrate sull'osservanza di Bruxelles, il rispetto per i mercati finanziari e per le scelte dei fantomatici poteri forti.

Al netto della propaganda immediata, indubbiamente la Lega può vantare una vicinanza antropologica alle Pmi che viene dal suo storico radicamento nei territori del Nord Italia. Da sempre i politici e gli amministratori del Carroccio vengono direttamente dalla piccola impresa, sono stati proprietari di un'azienda e quasi sempre hanno una partita Iva accesa.

Più recente è l'accostamento dei grillini ai Piccoli, un'abbinata più «fredda», costruita in laboratorio e che ha trovato un suo momento di storytelling con la decisione dei parlamentari pentastellati di devolvere parte dei loro emolumenti al microcredito per le piccole imprese.

Quale che sia però la vicinanza culturale dei due partiti agli imprenditori minori i sondaggi sono unanimi nel sostenere che entrambi sono riusciti ad attingere dalla constituency di cui stiamo parlando moltissimi consensi. Al punto che Daniele Vaccarino, presidente della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, può dire: «Ci aspettiamo che i partiti che si preparano a formare il nuovo governo tengano fede alle promesse elettorali. Il prossimo esecutivo si dovrà decidere a porre la necessaria attenzione ai problemi che stanno maggiormente a cuore agli artigiani e alle piccole imprese: una pressione fiscale da record mondiale, un credito con il contagocce, una burocrazia soffocante».

Ma Lega e Cinque Stelle vorranno disintermediare il rapporto con i propri elettori o dialogheranno con le associazioni? Finora i segnali sono di buon vicinato, nella campagna elettorale tutti gli appuntamenti di confronto con artigiani e commercianti sono stati organizzati con i corpi intermedi e non «contro». In più si sottolinea come Salvini stia curando il rapporto con il sindacato Ugl — che lo ha acclamato pubblicamente — e persino con la Coldiretti. Vaccarino dal canto suo spera

che il governo che nascerà «sia disponibile al confronto a tutto campo per sviluppare un rapporto positivo con i corpi intermedi riconoscendone il ruolo di cerniera tra politica e società».

La materia potrebbe far litigare i politologi: può esistere un populismo dialogante? O si tratta di un impossibile ossimoro? In attesa di aver maggiori riscontri dagli avvenimenti prossimi venturi può essere utile passare in rassegna i contenuti (e non solo i contenitori).

Prendiamo la flat tax: le associazioni dei Piccoli adotteranno sicuramente un atteggiamento pragmatico e confideranno nell'apertura di un tavolo fiscale. Non è detto che ciò avvenga in modo palese ma l'attenzione sarà su come verrà ridisegnata non solo una nuova curva dell'Irpef, ma anche le curve delle detrazioni. Comunque sia, la parola d'ordine della riduzione delle tasse trova orecchie attente.

Lo stesso vale per un governo vicino agli interessi minuti che proclamasse (davvero) la lotta alla burocrazia — e magari mettesse un piccolo imprenditore alla testa del Mise. Sul rebus della semplificazione si sono rotti la testa fior di governi e di ministri e se c'è un terreno sul quale passare dalle parole ai fatti e dannatamente complicato è proprio questo. Vedremo, ma la lotta ai burocrati non può non piacere alle Pmi.

Quanto invece all'abolizione o revisione della legge Fornero non è materia che scaldi gli animi dei Piccoli che resteranno a guardare magari preoccupati che l'operazione finisca per richiedere troppe

risorse (e toglierle così al taglio delle tasse). Resta poi da capire l'orientamento governativo sull'immigrazione. Tra i Piccoli prevale una maggiore considerazione del tema «sicurezza» piuttosto che l'attenzione alla programmazione dei flussi migratori. L'impostazione secondo la quale gli imprenditori hanno bisogno di manodopera per la fabbrica e quindi sono liberal in materia di flussi non coinvolge le piccole e medie imprese, che non hanno da gestire grossi quantitativi di nuove assunzioni e quindi in materia sono agnostiche.

Resta sul tappeto poi lo spinosissimo tema delle clausole di salvaguardia degli aumenti Iva: la Confcommercio ne fa un punto dirimente del suo orientamento politico e la recentissima assemblea di Rete Imprese Italia lo ha messo al primo punto delle sue richieste. In questo caso non c'è spazio per mediazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccarino, Cna: ci aspettiamo che i partiti che si preparano al governo tengano fede alle promesse elettorali

Risparmio tradito, proviamo la ricetta francese

Una composizione amministrativa per tutelare gli investitori prima del ricorso giudiziario

di Nicola Saldutti

Il tema è antico. Fino a dove devono arrivare le sanzioni in campo finanziario? Fino a dove, e come, la tutela del risparmio e dei risparmiatori, degli investitori, degli azionisti di minoranza (ma anche di maggioranza) deve spingersi? Soprattutto per essere più efficace.

Le ultime vicende, dalla Popolare Etruria a Veneto Banca, hanno fatto venire in mente questioni più antiche, come il crac Cirio o il dissesto della vecchia Parmalat. Migliaia di persone che hanno visto sfumare i propri risparmi e i propri patrimoni (piccoli o grandi che siano). Tutte vicende accomunate dalla ricerca, sacrosanta, dei colpevoli. Talvolta anche con la sanzione penale.

Ma qui arriva il punto. E se invece in qualche caso, chiaramente definito, potesse essere più efficace tutelare i risparmiatori in altro modo? Il presidente della Consob, Mario Nava, nella sua audizione davanti alle Camere, ha ricordato un

«modello francese», che prevede una procedura di composizione amministrativa. Si tratterebbe di una formula più dialettica tra emittenti, operatori di mercato e Autorità di controllo.

Un meccanismo che naturalmente non può escludere l'intervento della magistratura ordinaria ma che può, in determinati casi, arrivare ad una composizione in una fase precedente. Come dire: arrivare alla tutela dei risparmiatori prima dei lunghissimi percorsi della giustizia ordinaria.

Un sistema dialettico che naturalmente prevede una capacità forte all'interno della Commissione e che renderebbe necessari alcuni aggiustamenti di tipo giuridico nelle regole. Certo, bisognerebbe ragionare su condizioni e limiti. Sull'eccezioni da evitare e in ogni caso non stravolgere i confini delle responsabilità penali. Ma sarebbe una strada da esplorare con grande

attenzione. In Francia, con questo metodo, si ha la possibilità di definire con grande rapidità molte questioni che altrimenti finirebbero nei tempi lunghi delle aule di tribunale. E forse in questo modo la tutela effettiva delle ragioni del mercato e dei risparmiatori troverebbe, in molti casi, una sanzione ben più efficace, anche se in apparenza meno forte. Qualche tempo fa un funzionario della Cob, la Consob francese disse: «Il denaro si paga con il denaro». È evidente che questo non è possibile dal momento che le leggi sono molto chiare. Però certo sarebbe utile orientarle sempre di più verso la tutela effettiva di chi perde il proprio risparmio. Vedere il colpevole condannato è certamente l'esito corretto di un processo, ma rivedere i propri risparmi sul proprio conto corrente e, forse, convince ancora di più sull'efficacia del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA